



Carissimi fratelli e sorelle,

a intervalli più o meno lunghi, con intensità diversa, nella vita di ciascuno di noi, di tutti noi, dell'umanità intera, nessuno escluso, si vive una stanchezza, un arrendersi, un non farcela, quasi un non avere più motivi o ragioni sufficienti per andare avanti.

Questa esperienza non ha nulla di nuovo, d'inedito.

Non è altro che un ripetersi dell'esperienza dell'esodo, di quell'avventura unica che ha vissuto il popolo ebraico e il cui racconto ci fa prendere coscienza di chi siamo facendoci entrare nel mistero del cammino della vita.

Oggi come ieri si sperimenta questa «stanchezza di vivere» e nei nostri giorni, lo abbiamo appena ascoltato dal *LIBRO DEI NUMERI*, così come in quei giorni il popolo non sopporta il viaggio (cfr. *Nm* 21, 4b).

Dobbiamo educarci a gioire dei nostri giorni, dobbiamo essere esperti per non essere vinti, per non arrenderci alla stanchezza e alla fatica della vita.

La parola di Dio ogni giorno ci educa e ci fa crescere, ci dona il gusto della vita e ci fa gustare frutti e salario di questa fatica.

La forza dei sacramenti ci rende forti per il viaggio e anche per la battaglia, perché sappiamo che la terra che andiamo ad abitare, la terra che ci ha dato il Signore è la nostra terra, la terra della pienezza, della sazietà, del riposo: «Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada. Israele si avvia a una quieta dimora» (*Geremia* 31, 2).

Quante volte nei deserti della vita ci lasciamo mordere dai tanti serpenti, ma non moriremo se continueremo a guardare, nonostante tutto, a Colui che è trafitto sulla croce, realtà di cui era segno quell'antico serpente di bronzo posto sopra un'asta.

Carissimo Kevin, queste brevi considerazioni, mentre ci introducono alla solennità dell'*Esaltazione della Santa Croce* che oggi celebriamo, vogliono

esortarti a meditare ogni giorno questo grande mistero in cui troverai riposo, consolazione nelle stanchezze del cammino che vai a intraprendere per ripartire poi con più lena.

La vita di ogni cristiano è caratterizzata, dal suo nascere fino al suo compimento, dal segno della croce. In questo mistero, che racconta la vita di Cristo e di quanti sono suoi discepoli, troverai la chiave di lettura al bene e al male che sono nel mondo. Troverai consolazione alle ferite di ogni giorno, specialmente le più dolorose e brucianti come quelle inferte dai falsi fratelli, dalla falsa carità, dalla falsa compassione. Queste, quando le sperimentiamo, ci rendono nostalgici delle dinamiche del mondo. Quali? Quelle che non nascondono, ma addirittura ostentano un «sano» egoismo, che chiamano le cose con il loro nome (non senza rischi); prepotenze fatte alla luce del sole senza nascondere la mano che ha colpito: «Frattanto gli uomini [...] schernivano (Gesù) e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: "Indovina: chi ti ha colpito?"» (Gv 22, 63-64).

Sappi che, come scriveva Guigo I, priore della *Grande Chartreuse* dopo san Bruno, grande organizzatore della vita certosina, «le avversità non ti rendono più cattivo di quanto tu non lo sia già, ma ti mostrano come sei diventato peggiore. Infatti, sei diventato più cattivo appena ti sei attaccato a ciò che esse distruggono.

Anzi, quando ti sei attaccato ai beni di questo mondo eri un povero cieco e infermo, giacché ti sei attaccato ai beni temporali seguendo la perversa “aspirazioni del tuo cuore” (Ps., IX, 37). (180)

[...] Tutte quelle cose che diciamo avversità, non sono tali, se non per i cattivi, ossia per coloro che amano la creatura invece del Creatore. (184)

[...] Ama ciò di cui, nel tuo amore, non potresti fare a meno: Dio. (186)

[...] Rifletti come il Signore ti punzecchia in ogni luogo. Quando, allontanandoti da Lui, ti adagi, per mezzo della concupiscenza dei sensi, in balia delle creature. Egli si comporta con te proprio come la nutrice, che copre il bambino, che ha il braccino sporto dalla culla, perché il piccino non muoia di freddo. (196) Perché ti lasci trarre in inganno circa la beatitudine? (197)... Tutti si sforzano di conseguire ciò che vogliono, come se fossero sicuri che quello che vogliono è buono. Tu, però, richiamali a questo: che si sforzino di volere ciò che bisogna unicamente volere: Dio. (201)

Considera quanto tu sia in potere degli uomini, soggetto, cioè, a essere inquieto e afflitto. Com'è facile per essi biasimarti a parole o con la

concezione del loro pensiero, così, per loro, è facile anche affliggerti. [...] Appena non sei loro bene accetto, ecco che ti inquieti. Dunque, sei in loro potere, sia che qualcuno si comporti, con te, in questa maniera, sia che si comporti diversamente; comunque sei sempre esposto ai loro attacchi dalla tua stessa disposizione d'animo. Se sei loro sgradito per il bene che fai, ciò nuoce ad essi e non a te. (208)» (Guigo I, *Le Meditazioni*, ANALECTA CARTUSIANA, Salzburg 1973, pp. 29-33).

Tu chiedi oggi di essere ammesso tra i candidati all'ordine sacro e tra non molto tempo sarai ordinato.

Ripeterai quell'eccomi. «Eccomi» che in maltese, nella tua lingua nativa, suona «hawn jien», non lontano dall'ebraico «Hinneni», acquistando pienezza di significato e cioè «sono qui, sono presente, qualunque cosa desideri da me io la farò». E questo essere presente è un restare ad ogni costo. Qui resterò perché voglio stare con te. Questa è la risposta fiduciosa che coloro che sono chiamati e mandati hanno pronunciato, fiduciosi in Colui che li aveva chiamati e davanti al quale viene meno ogni sicurezza umana.

Carissimo Kevin sentirai com'è drammaticamente e meravigliosamente vero quanto scrive l'apostolo: «Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a causa di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù» (*Fil 3, 7-8*). Ministri del crocifisso risorto, di Colui che fu annoverato tra i malfattori e con il ricco ebbe il suo tumulo, amico dei peccatori e delle prostitute, ospite gradito e grato della casa di Zaccheo; rimani con Lui e con loro. Troverai tanta umanità in costoro. Sono persone immerse nella vita e non fuggiasche dal vivere il quotidiano, non rifugiate nei covi che la storia offre ai perversi. Lì troverai calore, compassione, accoglienza.

A loro parla di Dio, del bene che ti ha voluto e ti vuole. Da quanti pericoli, dove ti eri cacciato, ti ha liberato. Possano vedere in te uno che ha incontrato il Signore che l'ha beneficiato.

Veramente noi siamo come coloro che descrive il salmo 77:

«Lo lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.

Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore».

Non recitare, non raccontar fandonie (bluħa), saresti un perdente e soprattutto rischieresti forte per la salute dell'anima e della mente.

Ricorda che il Signore Gesù «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,6-8).

Chi ama si spoglia, dunque si abbassa, si fa ultimo, ma senza ingannare. Un abbassarsi che non si concede a false intese, a giochi di potere, alle astuzie del demonio.

Ci ha detto papa Francesco: «Il demonio e i suoi seguaci non dormono e, dato che le loro orecchie non sopportano la Parola di Dio, lavorano instancabilmente per zittirla o confonderla. Qui la stanchezza di affrontarli è più ardua. [...] Qui occorre chiedere la grazia di imparare a neutralizzare - è un'abitudine importante: imparare a neutralizzare - neutralizzare il male, non strappare la zizzania, non pretendere di difendere come superuomini ciò che solo il Signore deve difendere. Tutto questo aiuta a non farsi cadere le braccia davanti allo spessore dell'iniquità, davanti allo scherno dei malvagi. La parola del Signore per queste situazioni di stanchezza è: "Abbate coraggio, io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33). E questa parola ci darà forza».

Affidati alla forza di Dio che è la sua grazia e non dovrai temere.

Che si possa dire di te quanto scrisse di don Primo Mazzolari il cardinale Carlo Maria Martini:

«Fu capace di scrutare i segni dei tempi, condivise le sofferenze e le speranze della gente, amò i poveri, rispettò gli increduli, cercò e amò i lontani, visse la tolleranza come imitazione dell'agire di Dio».